

Discussioni

Bioscienze: l'Italia recuperi il credito che l'Europa nega

di VITTORIO SGARAMELLA

Per le bioscienze l'Organizzazione Europea di Biologia Molecolare (Embo) è in piccolo quel che l'Organizzazione Europea di Ricerca Nucleare (Cern) è per la fisica. L'Italia opera in entrambe con impegni simili, ma esiti diversi. Erano gli anni 50 e in Europa la ricerca era ritenuta necessaria per la ripresa post-bellica, ma troppo cara per i singoli Paesi: ma l'avanzamento della scienza e il progresso di tutti esigevano azioni comuni. Nel '53 i fisici crearono a Ginevra il Cern: ora fa esperimenti altrimenti impossibili. Nel '63 i biologi europei, italiani compresi, con l'aiuto della Fondazione Volkswagen crearono a Heidelberg l'Embo e poi l'Embl (il Laboratorio): da allora è emerso che i costi, pur cospicui, sono molto più bassi che in fisica, i problemi sono gli stessi dei Paesi più bravi; purtroppo per gli altri i ritardi non sono diminuiti; anzi, siccome i contributi dei 20 Paesi membri sono ancorati ai Pil, per onorarli alcuni spendono più per la ricerca comunitaria che per la propria. Farle convergere su problemi comuni aiuta: ma anche la nostra ricerca è troppo debole per farcela. Di qui le perplessità di alcuni soci italiani, che nel '94 le pubblicarono su *Science*, con qualche effetto. A Roma, come già a Cambridge, Amburgo e Grenoble, si creò un mini-centro: archivia topi mutanti, è a direzione e gestione cosmopolite; gli italiani contano poco.

Proposta

L'ente comunitario di biologia molecolare: da rivedere i rapporti

recuperarli. Il nostro *cahier de doléances* è lungo. La presenza italiana è marginale e disaffezionata,

Oltralpe il quadro è diverso: centinaia di giovani, per lo più inglesi, tedeschi, francesi, ben preparati, pagati e integrati nei contesti scientifici e produttivi dei Paesi ospiti, s'adoperano con entusiasmo prima per l'Embo e poi per i Paesi d'origine ansiosi di

inadeguata nella cooptazione dei nuovi soci e penalizzata nella fruizione di posti, corsi, medaglie, commesse etc. Ci accolliamo il 12% di un bilancio che per il 2010 è di 158 milioni di euro, ma recuperiamo molto meno; in 50 anni non abbiamo avuto un direttore generale. Al Cern ne abbiamo avuti tre: quindi le nostre carenze non sono genetiche, ma culturali. All'Embo i «giusti ritorni» sono visti come politicamente scorretti: conta l'«eccellenza» scientifica, meglio se sostenuta da un'efficiente struttura organizzativa, entrambe a noi purtroppo estranee. Se l'Embo è un'opzione regionale e non una necessità globale come il Cern, è lecito trattare. Abbiamo tre scelte: 1. continuare come prima; 2. uscire; 3. studiare nuovi rapporti. Boccio la prima, sconsiglio la seconda, umiliante, dannosa e rischiosa (come gestire bene un inatteso tesoretto e recuperare i nostri investimenti? Se chiude, l'Embl va tutto alla lungimirante Fondazione Volkswagen, come appena votato dai membri, tranne uno). Resta la terza, non facile da realizzare: dobbiamo operare prima per rilanciare le nostre bioscienze come cultura, ricerca, produzione, e poi per armonizzare progresso scientifico e tecnologico, cooperazione internazionale e interesse nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

